

**O**tto milioni di euro di danni, un morto, 200 famiglie e 50 attività produttive colpite. Zero rimborsi, zero sgravi, zero aiuti e una *dammatio memoriae* che pesa come una maledizione. È l'alluvione che nel 2011 colpì la provincia di Parma, mandando sott'acqua una trentina di chilometri tra le due valli dove si concentra il cuore dell'industria alimentare italiana.

Era il tardo pomeriggio dell'11 giugno di tre anni fa quando dal cielo, d'improvviso, si riversò per 40 minuti di seguito una quantità tale di acqua da far gonfiare il Rio della Ginestra e il torrente Scodogno, che esondando riempirono in meno di due ore tutta l'area tra Collecchio, Sala Baganza e Fornovo. «L'acqua - ricorda Nicola Luberto, coordinatore del Comitato 11 giugno - arrivò a un metro d'altezza. Fu il panico perché chi mai si aspettava una cosa del genere? Nessuno ci aveva avvertito, non c'erano stati preallarmi o avvisi di alcun tipo. L'acqua dilagava e cresceva velocemente, riempiva garage e scantinati, tanti rimasero bloccati in automobile». Un pensionato, Agostino Galeotti, morì così, sorpreso nella propria autorimessa a Fornovo. Sott'acqua l'area ci rimase poco più di 24 ore, già nella notte l'esondazione cominciò a defluire andando verso il fiume Baganza. Ma i danni furono notevoli alle abitazioni di quasi 200 famiglie, alle automobili ormai inservibili e alle apparecchiature e alle scorte delle industrie della zona. «Ci mettemmo subito a ripulire il fango senza farci troppe domande. Dal Comune ci fecero avere un modulo autoprodotta per rilevare i danni e piano piano capimmo in che disastro complessivo ci trovavamo. Ma com'è venuto fuori il primo errore», osserva Luberto.

Attenzione: qui si chiude la cronaca spiccica e si entra in quel mondo dall'aspetto surreale che sa diventare la burocrazia. «L'errore fu compilare quelle schede autoprodotte e non quelle prestampate dalla Protezione Civile che classificano i danni secondo criteri univoci e riconosciuti». Errore molto grave, perché senza quei moduli non era possibile avviare il collaudato iter di passaggi fra uffici pubblici che può tradursi in rimborso. Nessuno ha comunicato alla Protezione Civile quali erano i danni che c'erano stati? «Che noi sappiamo, no». E quei moduli che avevate compilato? «Chi lo sa che fine hanno fatto. Pare siano stati avvistati in Provincia, ma non ne siamo certi», rispondono dal comitato.

Poi la mazzata: si scopre che a Roma, con un decreto, il governo Berlusconi aveva stabilito che l'alluvione parmen-



Un'immagine del post alluvione a Sala Baganza nel parmense

## L'alluvione dimenticata per un errore burocratico

### LA STORIA

ANTONELLA CARDONE  
PARMA

**Nel 2011 Sala Baganza (Parma) fu sommersa dalle acque. Per il risarcimento danni fu distribuito un modulo sbagliato. Nessun governo ha rimediato**

se, vista l'esiguità dei territori colpiti, non presentava i criteri minimi per le dichiarazioni dello stato di emergenza da calamità naturale, mettendo così una pietra tombale su ogni aspirazione a risarcimenti, sgravi o aiuti.

Il governo Monti, un anno dopo, prende un mezz'impegno per rivedere la situazione, ma non se ne fa nulla. «Il caro ministro della Finanza creativa, Tremonti - si legge in una lettera del comitato - alla fine del governo Berlusconi con il decreto milleproroghe aveva svuotato il fondo di solidarietà della Protezione civile, dopo le malefatte delle varie cricche che avevano speculato e rubato sulle varie disgrazie come il terremoto de L'Aquila. Noi ci siamo esattamente trovati in questa fase». In più, in uno stallo burocratico in cui senza la dichiarazione dello stato di emergenza nazionale, senza una conta dei danni omologata,

cittadini e imprenditori sono abbandonati a se stessi e gli enti locali devono fare da sé. E qualcosa fanno: si trova qualche centinaio di migliaia di euro per la messa in sicurezza urgente del territorio, della viabilità e dei ponti danneggiati, si interviene su nuovi collegamenti sul Rio della Ginestra, si ristrutturano la rocca medievale di Sala Baganza che era stata travolta dalla piena. Poi, più nulla.

«Si perse anche il treno degli sgravi fiscali che il decreto Salva Italia di Monti permetteva per chi ristrutturava nelle aree alluvionate. Qualche centinaio di euro di sconto giusto per dire - sorride amaro Luberto - che qualcosa è stato dato a cittadini e imprenditori. Invece niente: né una agevolazione sulla tasse, né una ricontrattazione sui mutui o sui leasing, men che meno una sospensione delle bollette. Figurarsi un risarcimento danni».

## In Veneto 500 senza casa Roma: danni per 243 milioni

«Un'eccezionale ondata di maltempo ha colpito nei giorni scorsi il Veneto causando gravissimi danni a persone, cose, infrastrutture e opere pubbliche, ma soprattutto alle economie locali». Comincia così la lettera che il presidente della Regione, Luca Zaia, ha inviato al premier Enrico Letta per chiedergli di poterlo incontrare personalmente e spiegargli la reale entità dei danni arrecati al territorio da piogge e nevicate eccezionali. Nel Veneto ci sono almeno cinquecento famiglie che si sono trovate l'acqua in salotto e sono state sfollate. La zona più colpita è soprattutto il basso padovano dove ancora permane uno stato di allarme ovvero nelle zone del Fratta-Gorzone, del basso Brenta e del Bacchiglione. Le continue piogge hanno anche provocato numerose frane del Trevigiano, mentre in montagna resta alto il rischio di valanghe. Zaia ricorda nella missiva che in montagna sono caduti quasi tre metri di neve, accompagnati da due blackout, che «hanno definitivamente compromesso la stagione turistica invernale», e causato enormi danni al turismo; e poi «le straordinarie precipitazioni» che hanno saturato fin quasi al collasso le opere di difesa idraulica (da ripristinare con la massima urgenza), causando «centinaia di frane con numerose interruzioni della viabilità in tutte le zone montane, pedemontane e collinari». Zaia chiede un incontro con il governo per avere «il massimo sostegno» affinché con rapidità vengano posti a disposizione della Regione tutti gli strumenti normativi ed economici che consentano di gestire al meglio l'emergenza», garantendo massimo impulso alla cantierabilità del piano varato dalla giunta nel 2010».

Intanto più giù, a Roma, si contano i danni provocati da due giorni di pioggia. Il sindaco della città Ignazio Marino ha tirato le somme quantificando il tutto con 243 milioni di euro. La capitale, comunque, è a pezzi. Molte strade solo al limite dell'impraticabilità e le buche non si contano più.

## Lingotti nel sedile, soldi nei biscotti. Evadere è un'arte

● Nel 2013 tra contanti e titoli la Finanza ha intercettato 123 milioni di euro alla frontiera

GIUSEPPE VESPO  
MILANO

La signora ottantenne con centomila euro nelle mutande, il padre di famiglia in gita pasquale con i lingotti d'oro sotto al sedile dei figli, la zia francese che porta cinquantamila euro in due pacchi di biscotti. Sono solo alcuni dei casi scoperti al confine svizzero dalla Guardia di Finanza, che nel 2013 ha intercettato nei valichi di frontiera 123 milioni di euro tra contanti e titoli.

Furbizie e stratagemmi che si potrebbe scrivere un manuale di teoria e tecniche dei nuovi spalloni, che non sembrano assomigliare ai famosi sherpa dell'evasione all'estero, quelli che un tempo zaino in spalla attraversavano i confini tra mulattiere e valichi di montagna carichi di banconote. Ma a leggere i dati dell'ultimo bilancio dell'attività delle Fiamme Gialle in Lombardia, presentato ieri, sembra che gli espedienti scoperti non siano poi così sofisticati.

Per esempio avrebbe dovuto trattenerne meglio l'emozione il 53enne che a Pasqua è stato fermato insieme alla famiglia per un controllo dai finanzieri.



Anche perché ad una prima indagine l'utilitaria che trasportava la moglie e i tre figli sembrava pulita. La coppia di genitori, però, manifestava «crescenti segni di nervosismo» che hanno spinto i militari a controllare meglio l'auto. E così sono spuntati, dall'interno di due doppifondi ricavati sotto i sedili dell'utilitaria, dodici lingotti d'oro del peso 110 chili e del valore di 4,5 milioni di euro. La famiglia ha dovuto proseguire la gita a piedi.

Sempre al confine, ma stavolta sul treno, c'è «un'insospettabile pensionata tedesca di ottanta anni» in compagnia di un italiano di settanta. Stanno entrando in Italia dichiarando di non possedere denaro, e in effetti nel portafoglio della signora non c'è nulla. Ma incalzata dalle domande degli agenti, la donna si contraddice al tal punto che non resiste e ammette di nascondere due mazzette di banconote tra i pantaloni e la biancheria intima. Totale: 96.500 euro ben stirati e ancora avvolti nella fascetta di una famosa banca svizzera. «Mi servivano per comprare oggetti d'arte in Italia», si è giustificata la signora. Mentre non è chiaro se il compagno viaggiatore, docente universitario italiano, fosse in combutta con l'ottantenne o non sapesse nulla della preziosa biancheria della donna. Su un altro convoglio viaggiava da Lugano a Milano un'altra donna, francese, con

due grandi confezioni di biscotti. Tanto grandi che pesavano 52mila euro.

### VENTI MILIARDI NON DICHIARATI

Ma non è solo di controllo al confine che si occupano le Fiamme Gialle. L'anno scorso i militari hanno scoperto nella sola Lombardia 3.246 responsabili di reati fiscali e 817 evasori totali, che da soli occultavano tre miliardi di imponibile. Nel 2013 sono state recuperate mancate dichiarazioni ai fini delle imposte dirette per 20,3 miliardi - la metà nel corso di indagini contro l'evasione internazionale - e 880 milioni di iva evasa. E ancora - tra le varie cose - falsi poveri che hanno percepito 283 milioni di euro, 46mila controlli su scontrini e fatture, 322 controlli di studi professionali.

Sul fronte del lavoro sono stati scoperti 703 lavoratori completamente in nero, su tremila irregolari. Tra questi, i 710 dieci italiani che lavoravano - con falsi contratti firmati da una cooperativa - per una società del settore pubblicitario. Precari tra i venti e i sessanta anni assunti per fare i promoter di famosi marchi all'interno dei centri commerciali del Nord. Venivano pagati 50 euro per otto ore al giorno. La società adesso dovrà affrontare sanzioni che vanno da 1,6 fino a 9 milioni di euro, in ragione delle quattromila giornate lavorative in nero.

### IL CASO

#### Stamina cancellata dall'anagrafe Onlus I biologi sono «abusivi»

Stamina Foundation è stata cancellata dall'anagrafe delle onlus. Lo ha riferito il generale Cosimo Piccino, comandante del Nas carabinieri, in Commissione igiene e sanità al Senato nell'ambito dell'indagine conoscitiva sul caso Stamina, spiegando che «la direzione regionale del Piemonte dell'Agenzia delle entrate il 3 febbraio, su parere positivo della direzione generale del ministero del Lavoro ha emanato un dispositivo di cancellazione di Stamina Foundation dalla lista delle onlus» per «sostanziale violazione» delle disposizioni che stabiliscono i requisiti per il riconoscimento, tra cui «parziale carenza statutaria», ma soprattutto il «provvedimento si fonda sull'accertata mancanza di personalità giuridica che impedisce il riconoscimento della natura stessa dell'ente». E sempre Piccino ha riferito che i biologi che lavorano con Stamina Foundation non sono iscritti all'albo professionale e potrebbe profilarsi per loro l'esercizio abusivo della professione.